

zione. I contratti agricoli dell'epoca giunti fino a noi rivelano che queste persone supervisionavano il lavoro dei braccianti che coltivavano le loro terre, per controllare che i campi fossero arati e concimati a dovere e le viti fossero puntellate in modo corretto. Come si legge in molti di questi contratti, i contadini erano tenuti a coltivare «diligentemente» i terreni dei loro datori di lavoro.

Un tipico membro dell'élite urbana torinese, con interessi nella città e nel contado, era un certo Pietro Porcello. Dagli archivi storici viene menzionato come funzionario amministrativo e vassallo del vescovo, per conto del quale gestiva un castello in campagna, e risulta che avesse legami con la nobiltà rurale; in altri atti del 1193 e del 1199 è inoltre citato come uno dei consoli più importanti del comune, membro di alto rango dell'élite cittadina. Le classi più elevate della società si componevano di uomini a lui simili, che si autodefinivano «nobiles» e, in alcuni casi, discendevano da *militēs* e giudici che avevano fatto parte dell'élite urbana sotto il dominio degli Arduinici. Sempre più spesso questi uomini altolocati facevano riferimento alle proprie famiglie come a dinastie con struttura patrilineare, alla maniera della nobiltà fondiaria. Nel corso del XII secolo, entrarono a far parte di questa nuova classe dirigente nuovi personaggi che si erano arricchiti grazie agli introiti derivanti dal traffico commerciale, ai compensi per incarichi amministrativi, alle rendite di proprietà urbane e rurali e, non di rado, all'usura. Ai primi del Duecento, ai vertici di questa élite c'erano in tutto una quindicina di famiglie, tra le quali annoveriamo i Della Rovere, i BORGESIO, i Calcagno, i Beccuti e gli Zucca, che conservarono per secoli una posizione privilegiata nella società torinese, a differenza di altre famiglie che invece uscirono di scena in tempi più brevi. Questo gruppo dirigenziale fu soggetto a svariati avvicendamenti, ma nel complesso rimase abbastanza stabile rispetto alle élite di altre città della regione.

Una piccola percentuale della ricchezza di cui godevano questi individui proveniva dalla riscossione di dazi per conto del vescovo e dei nobili, ma per la maggior parte derivava dalle terre di cui erano proprietari o che gestivano in qualità di vassalli, grazie alle quali potevano esercitare una giurisdizione signorile sui contadini al loro servizio e godere quindi di uno *status* privilegiato che li contraddistingueva dalla massa dei cittadini comuni, alimentando la loro aspirazione a essere considerati *nobiles*. Queste famiglie, spesso unite tra loro da vincoli matrimoniali, costituivano una coalizione compatta che monopolizzava l'accesso al consolato e ai consigli comunali. Un gradino più sotto, nella scala sociale, c'era un altro gruppo formato da una quindicina di famiglie agiate che, pur non godendo del medesimo *status*, avevano diritto a occu-